

COSA ACCADE, COSA DOBBIAMO ASPETTARCI

PAURA SÌ, E SOPRATTUTTO SPERANZA

Abitudini

Putin non teme l'atomica della Nato, ma la diffusione in Russia di libertà e costumi, di happy hour e metaverso

di **Giullo Tremonti**

Per tentare di capire cosa oggi sta succedendo nel mondo provo a utilizzare modiche quantità di storia, attingendo a qualche riserva di personale memoria, avendo conosciuto tanti degli attuali protagonisti.

Dal voto all'Onu sull'Ucraina, un voto che tra Stati contrari e astenuti ha sommato mezza umanità, si è tratta l'idea che proprio questo sia il blocco vincente e che per l'Occidente sia questo il principio della fine. In realtà non è così e comunque non sarebbe la prima volta nella storia. Nel 1975 quel che restava dell'occidente si riunì nel castello di Rambouillet, diede vita al G6 che poi si trasformò in G7 e, facendo base sulla sua forza e sui suoi valori, vinse sull'allora debordante comunismo.

In realtà il comunismo ha perso perché ha perso. Ma l'Occidente, dopo aver vinto, ha via via perso la sua specifica identità storica, immergendosi nel «mercatismo» e così perdendo la sua memoria spirituale, morale e culturale, benessere quasi senza valori. Con una accelerazione finale verso la «cancel culture» (non abbiamo un passato, abbiamo solo il futuro, così nel discorso inaugurale del presidente Obama), verso la «gender dimension», verso la «fusion» tra i credo più diversi. È così che, per reazione, va inteso il Putin che sul *Financial Times*, il 28 giugno 2018, ha dettato il suo opposto «Mein Kampf»: le idee liberali «sono divenute obsolete», rivendicando per contro il primato della storia, dell'anima, delle radici, della religione. Tutte queste naturalmente russe. In aggiunta — ricordo — una spietata idea di forza trasmessa da uno sguardo che mi ricordava l'occhio dell'ufficiale tedesco di «Kaputt», l'occhio di vetro riconosciuto dal bambino russo perché, tra i due, era quello più umano.

È per tutto questo che oggi si spiega la guerra in Ucraina. Al Cremlino una volta si diceva che l'Urss «confina con chi vuole». Appena ieri in Ue si pensava allo

Modelli

Tutti volevamo essere «americani». Oggi non è così per la Cina: forse è questo il limite al pericolo cinese

stesso modo e proprio questa è la ragione del conflitto. Ciò che Putin teme non è infatti tanto o solo il modello democratico europeo, quanto piuttosto il nostro modello civile, lo stile di vita europeo, teme il rischio della graduale contaminazione di tutto questo con il suo mondo. Putin non teme l'atomica della Nato, teme la «rete», teme la diffusione in Russia delle libertà postmoderne, teme costumi e cose che vanno dall'happy hour al metaverso.

Nel 2009 fui invitato per una «Lezione sulla globalizzazione» alla Scuola Centrale del Partito Comunista Cinese, questo in Cina il vero centro del potere. Allora era un'altra Cina: già una gigantesca potenza mercantile, ma solo questo. È stato infatti solo negli anni successivi che la Cina si è trasformata, da potenza mercantile in potenza globale. Mi parlarono di demografia avversa e di fisionomia diversa. Mi fu detto: «Vorremo diventare un po' ricchi, prima di diventare troppo vecchi». E questo spiega la spinta forsennata verso l'intelligenza artificiale, verso tutto quello che compensa e sostituisce la manodopera. Ma, per escludere l'esistenza di rischi, mi fu fatta notare la specificità culturale del Paese. Nel dopoguerra l'America vincente integrava un modello positivo universale: tutti volevamo essere «americani». Oggi non è così per la Cina: per quanto grande sia la sua civiltà, nessuno che non sia cinese vuole diventare cinese. Forse è questo il vero limite al pericolo cinese. Difficile in effetti, molto difficile, che gli indiani, gli altri popoli asiatici, gli arabi o gli africani, vogliano diventare cinesi. Ma non è certo.

Per tutto questo, tra paura e speranza, dobbiamo certo avere paura, ma anche e soprattutto speranza. E del resto già altre volte la storia ha fatto improvvisi tornanti e davanti ci siamo trovati non solo il bene, ma anche i demoni. Certo è che non si battono i demoni avendoli prima ignorati o accarezzati. Non ci possiamo illudere che i Chamberlain di ieri possano di colpo tramutarsi in Churchill.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6901

